

Brescia, l'emergenza ambientale

## MA LA TERRA DEI FUOCHINO

di **Massimo Tedeschi**

**S**arà il gusto delle frasi a effetto, il piacere delle sentenze spicce, la propensione verso una certa rivalsa sudista: fatto sta che su media rispettabili e nei giudizi di autorevolissimi osservatori comincia a ricorrere sempre più spesso la definizione di Brescia come «terra dei fuochi del nord». Vivremo dunque, noi bresciani, in un concentrato di inquinamento, illegalità ambientale e disastri ecologici tale da far concorrenza alla culla di «Gomorra». Ora, senza cadere in un semplice spirito campanilistico, va detto che un simile accostamento ha in sé qualcosa di lunare, o meglio ancora di surreale. Con tutto il rispetto che meritano i cittadini e i territori del Meridione, converrà ripetere ad alta voce che Passirano non è Caivano, Montichiari non è Succivo, la Franciacorta non è l'agro nocerino-sarnese. Luoghi dove la dispersione e la combustione di rifiuti urbani e industriali a cielo aperto, l'accumulo di ecoballe incombuste, l'esportazione onerosa di immondizia verso il Nord Europa ha assunto dimensioni babeliche, degne di uno scandalo di proporzione continentale, tanto da attirare l'allarme e le sanzioni dell'Ue. Ci sentiamo tanto più titolati a respingere l'associazione di Brescia a una simile realtà, a bocciare il giudizio sintetico di «terra dei fuochi del nord», quanto più queste pagine si sono distinte (e si distingueranno) per un'analisi rigorosa, puntuale, senza sconti, sulle diverse emergenze ambientali che pure caratterizzano la nostra provincia, che meritano una vigilanza costante. Certo, la storia non si cancella. Brescia paga un pedaggio alto, in termini di costi ambientali, all'industrializzazione della prima metà del Novecento imperniata su industrie pesanti (metallurgiche e chimiche). Sconta gli effetti del produttivismo arretrante degli anni del boom, che si è dispiegato in un totale vuoto eco-normativo. Paga il prezzo di un trentennio di bulimia costruttiva (più case, più strade, quindi più sabbia, più cave, e più buchi nella campagna e più massicciate da colmare). Ma se la denuncia delle tante situazioni di inquinamento è così puntuale, e argomentata, e ascoltata, è perché qui la rete dei controlli pubblici ha una sua efficacia, i comitati di cittadini rappresentano sentinelle rigili e non addomesticabili, la coscienza ecologica sta mettendo radici vaste e profonde. Accostare Brescia alla terra dei fuochi, infine, significa non vedere i progressi che qui, e proprio qui, sta compiendo il lavoro per rendere compatibili con l'ambiente le funzioni e le attività di una moderna società industriale.

continua a pagina 9

“Corriere della sera – Brescia”  
domenica 8 marzo 2015